

LE PASSIONI DELL' A.C.I. QUALE SPIRITUALITÀ DELL' A.C.?

1. PASSIONE PER LA VITA

PREMESSA

- **La vita: significato pregnante:** quando parlerò di vita intenderò la vita nei suoi sinonimi: vita fisica da custodire; vita psichica da aiutare; vita culturale da animare; vita spirituale da potenziare; vita eterna da ricevere; vita terrena da sviluppare.
- **L' A.C.I. e l' a.c.:** quando parlerò di Azione Cattolica parlerò della A.C.I. italiana così com'è configurata in Italia nell' alveo della azione cattolica, così come delineata dal Concilio.

PRIMA PARTE: SINGOLARE MINISTERIALITÀ DELL' A.C.

Interseco la mia esperienza con quanto verrò dicendo per essere più autentico.

- **Movimenti: voce o struttura nella Chiesa?**
Da seminarista liceale, incontrai il Movimento “Mondo migliore”: era come la “Mystici Corporis” in mano a qualche sanitario della Chiesa, per inoculare in tutta la Chiesa una robusta cura chemioterapica, a cominciare dall'entusiasmo per “essere Chiesa”.
Da movimento-voce, il Mondo Migliore si evolvette come movimento-strutture, tanto che fece scrivere dal Card. Angelo Roncalli: “avendo Gesù fondato la Chiesa sugli Apostoli, è cambiato il principio costituzionale della Chiesa che la si vuole fondare sui movimenti?”
Capii che altro è movimento di idee, di stimolazione, di animazione, di sostegno, nella Chiesa, altro è la comunità organica e ontologica della Chiesa stessa e nella Chiesa.
- **Spiritualità del prete diocesano: singolarità di non avere nessuna specialità**
Da seminarista di teologia ebbi poi modo di udire da chi poi in Concilio stese materialmente i testi relativi, che “la precipua epifania della Chiesa si ha dove c'è tutto il Popolo di Dio con il Vescovo, circondato dal suo presbitero e dai ministri” e che “una proiezione autentica di tale realtà è la parrocchia che rappresenta, in certo modo, la Chiesa stabilita su tutta la Terra (S.C. 40-41).
E, quando chiesi quale potesse essere l'ossatura della mia spiritualità di futuro prete e il DNA del mio essere e agire, mi fu risposto con la parola del Card. Richaud: “la singolarità del presbitero consiste nel non avere nessuna specialità. La sua santità consisterà nel non chiudersi in nessuna, nel non scegliere i suoi compiti, nel farsi tutto a tutti, nell'essere totalmente a disposizione, in qualsiasi campo e in qualsiasi necessità, sottomesso al vescovo al quale ha detto *promitto oboedientiam*” (Y a-t-il une spiritualité du clergé diocésain? Paris 1944, 15).
E quindi mi resi conto che il movimento, se valido, è certamente aiuto e stimolo, ma la diocesi è – se in comunione cattolica – l'esistenziale soggetto Chiesa, e la parrocchia ne è la proiezione.
- **Assistente di A.C.: speculare a tutta la Chiesa**
Divenuto prete e destinato al Movimento Studenti e poi al Settore Giovani e poi ad Assistente Regionale, mi domandai se ero “messo a parte” rispetto alla totale Chiesa”, oppure se ero destinato al “tutto Chiesa”; e fui aiutato da una parola che mi parve un bagliore di ecclesiologia: “né uno né ciascuno sono tutto, ma solo tutti e solo l'unione di tutti sono Tutto”: questa è la Chiesa” (I. A. Moelher, L'unità della Chiesa, Morcelliana).
E sentii quanto mai teologiche le parole scaturite con fisionomia pastorale, ma squisitamente teologiche, del Concilio stesso: “i sacerdoti cerchino di portare il loro contributo al lavoro pastorale di tutta la diocesi; anzi (=immo) di tutta la Chiesa.” “Bono totius Ecclesiae pro sua

vocatione et gratia inservient”. “Presiedono alla loro comunità locale in modo che essa possa degnamente (dekno= appropriatamente) col nome di Chiesa” LG 28.

Parole poi riprese da Apostolicam Actuositatem, quando, parlando ai laici, chiama la parrocchia: “la propria famiglia ecclesiastica” da cui partire per cooperare oltre la parrocchia e approdare alla diocesi e alle frontiere interparrocchiali, interdiocesane, nazionali e internazionali, avendo a cuore le necessità di tutto il Popolo di Dio.

Mi sono reso poi conto, attraverso una fulminante analogia di Pavel Evdokimov, che paragona la Chiesa ad un lago alimentato sia da affluenti stabili e variabili nell’apporto della loro acqua, sia da nubi poderose e turgide, ma or presenti e afferenti enormi contributi alla pienezza del lago, e or assenti e inesistenti, quale che sia lo stato del lago. Ecco perché la Lumen Gentium dice che lo Spirito provvede la Chiesa di doni gerarchici e carismatici e la abbellisce dei suoi frutti (LG 4).

Ma, come prete e prete diocesano (ma “vera quadam ratione” ogni prete è prete diocesano [Christus Dominus 34]) sono di tutti e sono per tutti e perciò di ciascuno, ma non sono di nessuno. Qualunque compito presbiterale mi venga affidato e/o chiesto, so che è un frammento della carità pastorale che sgorga dal mio presbiterio e che ha il compito “extruendum et aedificandum Corpus Christi”, “inserviando plebi commissae et universo Populo Dei” (Pio XII).

Se mi si affida una comunità “globale” e costituita giuridicamente come a sé stante, io debbo rapportarmi ad essa in modo che la mia missione e opera si estenda potenzialmente e realmente a tutti, come disse Paolo VI in un’ordinazione presbiterale: “da oggi in avanti non siete più disponibili per alcuna altra attività che non sia il suo servizio” (omelia 06/01/1966). Se mi si inserisce in un’aggregazione che non abbia la natura e la fisionomia di realtà ecclesiale globale, come qui sopra delineata, bensì in realtà ecclesiali quali un’Associazione, una peculiare Compagine di fedeli, un Movimento, un Gruppo costituitosi o costituito all’interno del Popolo di Dio, io debbo recare a tali Emergenze della diocesi o della Chiesa la medesima mia opera e carità pastorale e spendermi affinché la vita e l’opera di tali aggregazioni non perda o attenni mai il senso della diocesi e – solo vivendo il “senso della diocesi” (AA10), se intendo essere davvero ecclesiale – abbia poi e di conseguenza un corretto e autentico “sensus Ecclesiae” (AA 10).

Perché io sacerdote sono e devo essere “vir ecclesiasticus” (Origene, in Lucam, ed. Raner p. 14 e 109): la mia patria spirituale è la Chiesa; ed essa è l’unica ma totale e globale orbita della mia vita.

- **Assistente di A.C.: fautore presso i laici di A.C. di “cooperationem magis immediata” con l’apostolato della Gerarchia (LG 34).**

Ma è necessario approfondire una essenziale precisazione: un testo del Concilio, che tanto si è impegnati a studiare, definire, delineare e precisare l’identità ontologica, spirituale, pastorale del Vescovo, del Presbiterio, del presbitero e del laicato e del laico, ha poi estratto, da tale patrimonio e ricerca, una realtà ancora troppo poco approfondita.

SECONDA PARTE: CHIESA E A.C.: STESSO FINE APOSTOLICO

Per la plantatio Ecclesiae e per l’incrementum (=da increscere) necessaria sunt varia MINISTERIA che, suscitati nell’ambito stesso dei fedeli da una VOCAZIONE DIVINA ab OMNIBUS FOVENDA ATQUE COLENTA: munera sacerdotum, diaconorum, et catechistarum, atque aCTIO cATHOLICA (AD G.D. 15).

Faccio notare le lettere minuscole di a, di c nelle parole “azione cattolica” per intendere cosa il Vaticano II abbia voluto significare con le due parole: azione cattolica.

Bisogna rifarsi a due “telecamere” poste nell’iter del discorso conciliare: in Lumen Gentium 34 si precisa che i LAICI VOCARI POSSUNT AD COOPERATIONEM MAGIS IMMEDIATAM CUM APOSTOLATU IERARCHIAE, ad imitazione di quegli uomini e

donne che aiutavano l'apostolo Paolo nel Vangelo, faticando molto per il Signore (Fil 4,3; Rom 16,3).

Per questo Paolo VI ha potuto dire che "l'azione cattolica appartiene al disegno costituzionale della Chiesa e al suo programma operativo conciliare" (25/07/1963; 26/06/1971) e che è "non storicamente contingente, ma teologicamente motivata dentro la struttura ecclesiale" (25/04/1977).

Poi in Concilio, in AA 20, si precisa che, per tale azione cattolica si delinea:

- **Fine:** lo stesso fine apostolico della Chiesa: evangelizzazione, santificazione, formazione cristiana della coscienza degli uomini, in modo che riescano a impregnare (=imbuere) di spirito evangelico LE VARIE COMUNITÀ E I VARI AMBIENTI.
- **Modalità:**
 - 1) Collaborazione (magis immediata) con la Gerarchia, portando esperienza secondo il modo proprio = laicalità:
 - 2) Assunzione di propria responsabilità: nel dirigere l'Organizzazione; nel ponderare le condizioni in cui esercitare l'azione pastorale; nell'elaborare ed eseguire i piani di attività.
 - 3) Agire come corpo organico, espressivo della comunità Chiesa.
 - 4) Offerta spontanea o chiamata gerarchica alla a. c. "sub moderamine superiore Ierarchiae" anche con relativo mandato.
- Tale munus dal Concilio è enixe commendatum.
- E dallo stesso Concilio viene raccomandato all'a.c. "cum omnibus aliis formis, fraterne cooperentur".

Se io prete sono inviato a tale realtà, quale è l'A.C.I., devo:

- Sapere che il vescovo o il Papa mi hanno inviato ad essa per incardinare nell'A.C.I. tutto quello di ecclesiale che prima si è detto, circa l'a.c., e che deve essere rapportato e impregnato con intensità, specialmente da me prete, dentro a quel corpo organico che è la Chiesa tramite il MINISTERO LAICALE QUALE È L'a. c.
- Sentirmi, in quanto prete, non di A.C., o preso in locazione dall'A.C., ma presbitero collocato con l'A.C. e per l'A.C. affinché l'A.C. respiri e cooperi con la Gerarchia della quale io, prete, sono membro e trait d'union.
- Sovraspendermi affinché l'A.C. non snaturi sé stessa, mutuando da altre realtà di Chiesa fini e dinamiche non consoni alla propria natura; e, contemporaneamente, essa sappia agevolare e offrire e anche chiedere per sé quella comunione che, sola, È GARANZIA DI VERA ECCLESIALITÀ IN DARE E IN AVERE.

TERZA PARTE: AZIONE CATTOLICA: PASSIONE PER LA VITA.

Ciò preposto, ecco che affiora la "passione per la VITA", che non può non essere una coordinata essenziale della ecclesiologia e della spiritualità dell'Azione Cattolica perché è dalla Chiesa; e, a fortiori, non può non essere una irradiazione che gli assistenti emanano a tutti i laici di A.C..

• Vita – Casa / Casa- Parrocchia / A.C. – Parrocchia /A.C. – Umanità

Se la parrocchia è l'albero maestro che metabolizza in definitiva ogni estrinsecazione dell'A.C.; dalla parrocchia, peculiarmente, arrivano gli appelli all'A.C. in quanto la parrocchia è la prima orbita esistenziale in cui si proietta la intera famiglia ecclesiastica (AA 10).

Para – Oikia = la casa presso [=inserita in] le case degli uomini. E la casa degli uomini è lo spazio vitale della famiglia, il nido della vita, la palestra dell'amore, la verifica della comunione. Tutto dalla casa parte, tutto nella casa si inverte. Casa e vita sono sinonimi. "Indispensabili alla vita sono l'acqua, il pane, il vestito e una casa" (Sir 29,28); "come un

uccello che vola lontano dal suo nido, così è l'uomo che va errando lontano dalla sua dimora" (Prov 27,8).

Il vangelo della vita sta al cuore del messaggio di Gesù. In tale vangelo della vita acquistano pieno significato tutti gli aspetti e i momenti della esistenza dell'uomo. Per questo, l'uomo vivente costituisce "la prima e fondamentale via della Chiesa" (Giovanni Paolo II, *Redemptor Hominis*). Nel progetto di Gesù, la Chiesa è, e dovrebbe sempre essere, il Popolo della Vita e per la Vita. Così San Giovanni Paolo II ha posto casa e Chiesa, famiglia e Popolo di Dio di fronte al loro fine e al loro mistero; "sono venuto perché abbiano la vita" (Gv 10,10): quella definitiva ed eterna, quella terrena, temporale, mortale, eppure sacra da vivere e da maturare, in seno alla casa e in seno alla Chiesa (cfr. EV 1).

Dunque: parrocchia e famiglia sono ambedue l'habitat dove avviene l'integrazione tra fede e vita, tra carità pastorale e amore domestico divenendo verifica della civiltà e riprova della maturità cristiana.

Tutto ciò che è a base dell'umano parte, transita, approda alla casa ed è oggetto delle due famiglie, quella del sangue e quella della fede, e la vita deve, o dovrebbe avere, la passione dell'umanità e della Chiesa che l'Evangelium Vitae di Giovanni Paolo II definisce "Popolo della vita e per la vita" (EV 6).

- **Passione per la vita, ossia l'uomo vivente prima e fondamentale via della Chiesa.**

Tale passione per l'umano, per la vita della persona e la vita e la vitalità del mondo, incarnata nella Chiesa, è stata ed è cosa difficile e delicata. Se fosse mal capita, tale passione, fatta propria dalla Chiesa, e perciò dall'A.C., potrebbe ridursi e tradursi quale intervento strategico, diretto e simbiotico con coloro che guidano e organizzano, nella storia, la vita politica del mondo; nel qual caso, come sappiamo, sarebbe, e qualche volta è stata, ma è sempre in agguato, la confusione di interessi, di costumi e di responsabilità tra vita della Chiesa e conduzione del mondo.

Al contrario, la separazione e la concentrazione della Chiesa e dei cristiani alla sola sfera delle istanze spirituali, eterne, valoriali può "neutralizzare la missione della Chiesa" (Montini, discorso al secondo congresso mondiale dei laici, 1959). Afferma il Concilio che "il distacco che si constata in molti tra la fede che professano e la loro vita quotidiana, va annoverata tra i più gravi errori del nostro tempo" (GS 43).

- **In quale modo la Chiesa è "Popolo per la vita"? La scelta religiosa!**

Proprio per distinguere e coordinare tale passione per l'uomo, il Concilio ha chiarissimamente affermato che "la missione propria che Cristo ha affidato alla sua Chiesa non è di ordine politico, economico, sociale; il fine, infatti, che le ha prefisso è di ordine RELIGIOSO" (GS 42). In questo passo il Concilio cita Pio XII che scriveva "strettamente religioso" (09/03/1956). È qui la ragione della cosiddetta "scelta religiosa" che l'A.C.I. ha ritenuto di sottolineare per sé stessa, evitando di essere o di essere considerata una pedina camuffata o sincretista fra ecclesiale e politico; mentre così non era e così non dev'essere perché essa è un ministero laicale di Chiesa, per di più strettamente congiunto alla missione dei pastori e non un fattore politico della vita temporale della nazione.

Il destino della parola "religioso" è sempre complicato, così come lo sono i termini "sacro" e "profano"; come lo è spesso la parola "laico".

E la scelta religiosa è stata spesso mal capita perché ritenuta abdicazione dalla storia e sottrazione dai doveri; oppure è stata sbeffeggiata come se "un'idraulico facesse la scelta idraulica"; oppure è diventata rischiosa perché fagocitata da diverse agenzie di tipo politico, partitico o culturale, in negativo o a proprio favore.

È un guaio che il Concilio, invece che essere assimilato con ricezione appassionata e positiva, (così come diceva Paolo VI: "alla natura sovvertitrice del campo deve seguire una

coltivazione ordinata e positiva) [08/12/1965] è incappato in dinamismi interessati o pregiudiziali.

- **In quale senso il Cristianesimo è Umanesimo?**

Ma vorrei ricordare una parola che – da sola – potrebbe riassumere quello che noi intendiamo e accogliamo per l'azione cattolica con l'espressione: **PASSIONE PER LA VITA**.

“La Religione Cattolica e la vita umana affermano così la loro alleanza, la loro convergenza, in una sola realtà. La Religione Cattolica è per l'umanità. In un certo senso essa è la vita dell'umanità: è la vita, per l'interpretazione esatta e sublime che da all'uomo; è la vita perché della vita costituisce la legge suprema e alla vita infonde la misteriosa energia che la fa divina. Il nostro umanesimo si fa cristianesimo” (cfr. discorso di Paolo VI a chiusura del Concilio Vaticano II 07/12/1965).

QUARTA PARTE: ASSISTENTI PER L'AZIONE CATTOLICA, OGGI; PER L'AZIONE CATTOLICA DI OGGI; PER LA CHIESA E L'ITALIA, OGGI.

S. E. Mons. Galantino ci spronerà sull'altro versante: “la passione per la Chiesa”, l'interfaccia della passione per l'uomo, perché si esigono reciprocamente: “simul stabunt aut simul cadent” (Pio XI).

Intanto, però, bisogna dare uno sguardo al passato dell'Azione Cattolica e al futuro. Lo facciamo ancora con le parole dei papi:

- Paolo VI: “l'animazione spirituale, morale, sociale – civile, alimentata nell'azione Cattolica ha davvero preparato il concilio ecumenico (20/03/1966).
- Giovanni Paolo II: “l'Azione Cattolica è sempre stata, e ancora oggi dev'essere, fucina di formazione di fedeli, impegnati in prima fila, nella difesa del dono sacro della vita, della salvaguardia della dignità umana, nelle realizzazioni della libertà educativa, nella promozione del vero significato del matrimonio e della famiglia, nell'esercizio della carità verso i bisognosi, nella ricerca della pace e della giustizia”.

La Chiesa ha bisogno dell'Azione Cattolica. Bisogna avere il coraggio del futuro (31/08/2004).

- Francesco: “questo stile di evangelizzazione, animato da forte passione per la vita della gente, è particolarmente adatto all'Azione Cattolica, formata dal laicato diocesano che vive in stretta unione e corresponsabilità con i pastori” (03/05/2014).

Dunque: cari fratelli assistenti, in modo specialissimo voi Assistenti Diocesani! La vostra spiritualità è la Chiesa: “sento che la Chiesa mi circonda”, diceva Paolo VI. Che la Chiesa vi impregni. Tutto quanto la riguarda sia vostro e fatelo vostro, ma metabolizzatelo nella vostra gioia: Evangelii Gaudium. Ridate gaudium alla pastorale: ai vostri confratelli assistenti; ai parroci le vostre abituali interfacce; alle associazioni di A.C.... sopravvissute. Se avete passione per la vita, siate vitali. Siate di quelli che “prendono l'iniziativa; che si coinvolgono; che accompagnano; che fruttificano e che festeggiano **“primerear”** (EG 24). Audaci e creativi (EG 39). Siate contagiosi di rinnovata utopia formativa e missionaria mediante la palese vostra amicizia, disponibilità e colleganza fraterna con i parroci affinché non commettano il ... sacrilegio di far morire il seminario parrocchiale laicale quale fu e potrebbe essere l'Azione Cattolica. Che il presbiterio intero vi senta ambasciatori di sé stesso e non corpo estraneo di realtà estranea.

La vostra vitalità abbia “radici”. Dice papa Francesco: “non servono né le proposte mistiche senza un forte impegno sociale e missionario, né i discorsi e le prassi pastorali e sociali, senza una spiritualità che trasformi il cuore.

- Perciò riempitevi il polmone di “preghiere, di contatto con la Parola, di adorazione perpetua dell'Eucarestia” (EG 262).
- Perciò attingete robustezza di contenuti attingendo a fonti dottrinali basilari e fondamentali
- Mostrate vivacità di contatto, estraendo dal vostro Evangelii Gaudium l'Evangelium Vitae: anche il mondo vi circonda!

Il Beato Paolo VI si chiedeva: “potrà la Chiesa in Italia rimanere priva di un laicato organizzato a complemento e a servizio della sua missione apostolica? Vivrà, sopravvivrà l’Azione Cattolica?” (08/12/1968).

Per vari motivi questa tribolata domanda ha rischiato di essere quasi retorica, tanto e da tanti la si è lasciata al suo destino!

Tante parrocchie italiane sono rimaste come orti con quelle rare piante che spuntano utilizzando gli ultimi germi sopravvissuti sul ceppo degli antichi ortaggi seminati da antichi ortolani.

E la Chiesa in Italia – che pure ha bagliori di piani pastorali nazionali e di raggruppamenti laicali autogeni – si è venuta a trovare con non poche parrocchie svigorite, nella loro identità che è di essere “famiglie di comunione di vita” e di partecipazione perché si è chiuso quel loro seminario formativo laicale che era l’Azione Cattolica; e perché, spesso, i pastori di tali parrocchie (parroco e/o cappellano) assomigliano più a dei fondatori estemporanei che a trepide salvaguardie di una famiglia ecclesiale affidata alla loro carità e non alla loro velleità pastorale.

Così che, come diceva il Card. Ratzinger “c’è un grigio pragmatismo nella vita quotidiana delle chiese nel quale tutto apparentemente procede nella normalità, mentre in realtà la fede si va logorando e degenerando nella meschinità” (OR 01/11/1996 – cfr. EG 83). Papa Francesco la chiama “psicologia della tomba” che è l’esatto contrario della passione per la vita.

Vita che auguro a tutti, in vita, in morte e in... Paradiso!